

Guida per il pubblico dei Campionati Nazionali Giapponesi di iaidō La storia dello iaidō e il senso della sua pratica ai giorni nostri

Il percorso fatto dallo iaidō fino ai nostri giorni

Nel *kenjutsu* (tecniche di spada) ci si confronta con un avversario dopo aver sfoderato la *katana*. Lo iaidō (o *battōjutsu*, tecniche per sfoderare la *katana*) invece consiste in tecniche che hanno lo scopo di difendere la propria incolumità sfilando in un attimo la *katana* dal fodero, nel caso in cui si venisse improvvisamente aggrediti da un avversario. Il fondatore dello iaidō è considerato Hayashizaki Jinsuke Shigenobu (1542?-1621). La scuola da lui fondata si chiamava Shinmusō Hayashizakiryū e da essa derivarono in seguito una ventina di altre scuole, come Ichinomyaryū, Suiōryū, Tamiyaryū, Sekiguchiryū, Hasegawa Eishinryū, Ōmoriryū, Hōkiryū e così via.

Nell'anno 9 dell'epoca Meiji (1876) venne promulgato un editto che proibiva di portare la *katana*, e questo innescò una fase di involuzione nel *kenjutsu*: da circa 70 scuole che esistevano, rimasero solo una ventina di scuole di iaidō. Per risvegliare l'interesse per il budō nell'anno 28 di Meiji (1895) venne istituita l'Associazione per le Virtù Militari del Grande Giappone (*Dai Nippon Butokukai*). In seguito il leggendario maestro dei tre hanshi (kendō, iaidō, jōdō) Nakayama Hakudō, considerato il padre dello iaidō moderno, si recò a Tosa (l'odierna Kōchi nello Shikoku) ed apprese lo stile Musōjikiden Eishinryū. Nakayama aggiunse a quello che aveva imparato alcune sue invenzioni e così gettò le basi di quello che sarebbe di lì a poco diventato un nuovo stile chiamato Musōshindenryū, che assieme allo stile Musōjikiden Eishinryū è uno degli stili più diffusi nel Giappone contemporaneo.

Gli stili antichi e la nascita dello Iai della Zen Nippon Kendō Renmei

Dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, nell'anno di Shōwa 20 (1945) l'Amministrazione Americana proibì completamente il budō, ma nell'anno 27 (1952) il kendō rinacque grazie all'istituzione della Zen Nippon Kendō Renmei, e nell'anno 31 (1956) lo iaidō entrò a far parte della ZNKR. Negli anni 40 di Shōwa (1965-1975) si assisté da un lato all'esplosione di popolarità del kendō per i bambini, e dall'altro alla trasformazione del kendō in sport, così che la ZNKR, pensando che si dovesse preservare e trasmettere alle giovani generazioni lo spirito del kendō in quanto budō, stabilì lo «Iai della ZNKR», quello che di solito viene detto «Seitei Iai» (Iai stabilito).

In origine si trattava di 7 *kata* (forme) in cui era condensata l'essenza di ognuna delle scuole antiche di iaidō trasmesse fin dai tempi antichi con il nome di *koryū* (ciò che scorre a noi dai tempi antichi), in modo che i dan alti di kendō potessero apprendere il modo basilare di impugnare e utilizzare la *katana* (spada giapponese) che è ciò da cui prende origine il kendō. Ma, a dire il vero, lo Iai della ZNKR non si diffuse molto tra i kendōka, mentre si introdusse nella pratica dello iaidō.

Con l'apparire dei *kata* dello Iai della ZNKR divenne possibile imparare in tutto il Giappone le stesse forme secondo uno standard unificato, ma non solo: fu possibile anche organizzare esami e competizioni in comune, al di là del proprio stile antico, il che ha dato un impulso straordinario alla diffusione e allo sviluppo dello iaidō. Nell'anno 55 di Shōwa (1980) furono aggiunti altri tre *kata* ai sette originari, nell'anno 12 di Heisei (2000) ne furono aggiunti altri due, per un totale di 12 *kata* che costituiscono attualmente lo Iai della ZNKR.

Il senso della pratica dello Iaidō oggi

È sorprendente come stia crescendo il numero dei praticanti di iaidō, in particolare tra le donne e all'estero. Può essere che uno dei motivi di una simile diffusione risieda nel fascino proprio della spada giapponese, ma forse si potrebbe affermare che la vera ragione stia nella profonda spiritualità dello iaidō. Del resto, nell'epoca pacifica in cui ci troviamo a vivere, che senso avrebbe uno iaidō finalizzato ad imparare tecniche per uccidere con una *katana*?

Si dice che il senso ultimo dello iai sia condensato nel detto *saya no uchi*, «dentro il fodero» (non sfoderare la *katana* dal fodero). Se si sfodera la *katana*, uno o magari anche entrambi i contendenti finiscono per ferirsi o morire. Il fine ultimo della pratica dello iaidō consiste in uno spirito pacifico che riesce a prevalere senza bisogno di sfoderare la *katana*, evitando cioè un'inutile lotta con l'avversario. A tal fine è necessario che il praticante giunga a possedere un *hinkaku* e un *kigurai* tali da impedire all'avversario di estrarre la *katana*. Semplicemente questo e nient'altro è il senso della Via per la «formazione dell'essere umano» che secondo la ZNKR rappresenta il fine ultimo della pratica del budō.

L'utilizzo della *katana* dunque è un mezzo, non è affatto l'obiettivo della pratica. Mano a mano che si accumula pratica impugnando la spada, si giunge ad assumere un portamento e modo di muoversi naturale e bello, e cresce uno spirito che si prende cura degli altri dando loro importanza, quello che si chiama «*reihō*». Inoltre cresce quello che viene detto «*zanshin*», uno spirito ricco e una sensibilità che è in grado di capire «*mono no aware*». Come nell'espressione «*jikishin kore dōjō*» (lo spirito sincero è il dōjō), è

possibile fare *keiko* non solo all'interno del dōjō, ma anche a casa propria, con i propri famigliari, nel proprio luogo di lavoro, senza impugnare per forza la spada. E all'inverso, l'umanità ricca di cui ci si è impadroniti tramite il *keiko* non resta racchiusa tra le mura del dōjō, ma va valorizzata nella propria vita quotidiana e deve tornare a vantaggio del vivere in società. Questo potrebbe essere il senso della pratica del budō al giorno d'oggi.

Per osservare le competizioni di iaidō

Nello iaidō di solito i principianti utilizzano un'imitazione di spada che non taglia e dunque è più sicura, mentre a partire dal quarto o quinto dan ci si allena con una *katana* vera e affilata. Ma sia che si tratti di un'imitazione, sia che si utilizzi una *katana* vera, non si combatte mai con un avversario vero. Nello iaidō la pratica consiste nell'eseguire dei *kata* che sono stati creati considerando varie circostanze in cui avrebbe potuto svolgersi un combattimento reale, per cui ci si allena eseguendo i *kata* con un avversario immaginato. Durante una gara due avversari si sfidano eseguendo contemporaneamente entro due aree, una rossa e una bianca, delle tecniche stabilite. Tre arbitri decidono il vincitore, che è quello dei due concorrenti che riesce ad ottenere almeno due bandierine. Nei Campionati Giapponesi la competizione consiste nell'eseguire entro un periodo di tempo determinato (sei minuti) cinque tecniche stabilite in occasione della gara.

Nello iaidō non c'è mai un *kata* in cui si immagini che noi che eseguiamo il *kata* veniamo uccisi dall'avversario e perdiamo il combattimento. Chi esegue il *kata* necessariamente vince. Se ci si limita semplicemente ad eseguire un determinato *kata* in modo esatto e senza sbavature, non c'è la minima tensione, finisce per essere una sorta di balletto formale e lezioso. Perché diventi vero budō, è fondamentale combattere con l'avversario immaginario come se fosse un avversario che abbiamo davvero lì davanti a noi, e questo si dice avere un «*metsuke*» vivo.

Nello iai inoltre non vale il principio che la cosa migliore è sfoderare velocemente. L'obiettivo dello iaidō non è uccidere gli altri, ma lasciare vivere gli altri. La *katana* non è *satsujinken* (una *katana* che uccide gli altri) che uccide, deve essere *katsujinken* (una *katana* che dà la vita agli altri, che li fa vivere) che distrugge il male e fa prevalere il bene. Forse molti di coloro che hanno visto una competizione di iai avranno pensato: «Dal momento in cui si portano le mani alla *katana* fino a quando si sfodera, o dal momento in cui si è caricato sopra la testa fino a quando si taglia dall'alto verso il basso, quanto tempo è passato!» Proprio così, anche se l'avversario viene ad attaccare, noi ci opponiamo fino all'ultimo istante con un atteggiamento come se dicessimo: «Non sfoderare! Non farmi sfoderare!», e se dopo il *nukitsuke* l'avversario mostrasse un atteggiamento di resa, non ci sarebbe nessuna necessità di ucciderlo. Ma se non è possibile evitare lo scontro, allora si deve manifestare uno spirito che pur con riluttanza assesta il colpo definitivo con la coscienza di mandare quella persona nel nirvana.

Viene ricercata un'umanità elevata che non perde il suo tranquillo distacco anche qualora sia in ballo la propria vita, e che non si dimentica mai di prendersi cura dell'altro. Dopo che il combattimento è finito, si scrolla il sangue dalla *katana* con un movimento detto *chiburi*, e di seguito si ripone la *katana* nel fodero con un movimento detto *nōtō*: in questa fase del *kata* non può esserci in nessun momento un cedimento della postura o una mancanza di *zanshin*. Il *ma*, l'intervallo silenzioso che non dura più di un istante, in cui si passa dal movimento alla quiete, è simile a quello che sul palco del teatro *nō* viene detto «*senū hima*» (un intervallo di tempo in cui non si fa niente), è l'istante che meglio di tutti rivela la spiritualità dello iaidō e che durante l'esecuzione di un *kata* va visto e apprezzato.

Fino ad oggi si è detto spesso che *kendō* e *iaidō* originariamente sono la stessa cosa, *ken i ittai* (*kendō* e *iaidō* sono una cosa sola). Nella loro essenza *kendō* e *iaidō* sono uguali. Nello *iaidō*, a differenza del *kendō*, non è questione di colpire od essere colpiti. Mancando questo fattore, non c'è bisogno di dare troppa importanza a chi vince o chi perde, e proprio per questo si può anche dire che nello *iaidō* è più semplice che nel *kendō* ricercare i principi ideali della spada.

- (1) *Reihō*, abbigliamento e postura belli
- (2) Modo di muovere la *katana*, i piedi e il corpo secondo i principi fondamentali (*ri*)
- (3) Modo corretto di fare *tenouchi* e di utilizzare l'*hasuji* e lo *shinogi*
- (4) *Zanshin*, *metsuke*, respirazione
- (5) *Hinkaku* e *kigurai*.

I punti da osservare ed apprezzare per chi osserva sono davvero molti.

Nei Campionati Nazionali Giapponesi ogni provincia o area metropolitana seleziona tre atleti (5°-6°-7° dan) e compone una squadra di tre elementi che poi partecipano alla competizione a seconda del proprio grado. Chi nel pubblico osserva la competizione, può seguire il proprio interesse particolare e così, ad esempio, apprezzare come un certo atleta muove il corpo o il suo *zanshin* o il suo *hinkaku*. Se si focalizza il proprio interesse su qualche punto in particolare, probabilmente la visione del campionato piano piano risulterà più appassionante. Saremmo felici se vorrete apprezzare il mondo dello *iaidō* fino alla fine della competizione.

(Testo: Miyazaki Kentarō Iaidō Hanshi ottavo dan)